

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE  
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**83.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 2000**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE  
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**83.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 2000**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Erroi Bruno (PPI) .....	15, 16
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	2	Figurelli Michele (DS) .....	12
<b>Esame della relazione sullo stato della criminalità nella città di Catania:</b>		Marini Cesare (Misto-SDI) .....	11
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> .....	2, 7, 9	Napoli Angela (AN) .....	9, 10
	10, 11, 12, 13, 16	Neri Sebastiano (AN) .....	7, 8, 11
Centaro Roberto (FI) .....	14	Novi Emiddio (FI) .....	7
Curto Euprepio, <i>Relatore</i> .....	2, 16	Veltri Elio (Misto) .....	10, 11, 12, 15
		Vendola Nichi (Misto-RC-PRO) .....	9, 13, 15

**La seduta comincia alle 13.30.**

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Esame della relazione sullo stato della criminalità nella città di Catania.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione sullo stato della criminalità nella città di Catania. Ringraziando anzitutto il senatore Curto per il lavoro svolto, mi auguro che la relazione sia approvata quanto prima e che costituisca un contributo significativo, in particolare per la Sicilia, a favore di un territorio molto importante, che vive sia percorsi di legalità e di sviluppo, sia una fortissima presenza mafiosa, dove sappiamo tutti cosa abbia significato storicamente la presenza di Cosa nostra. Il lavoro di scavo fatto dalla Commissione, la cui sintesi ci viene adesso proposta dal senatore Curto, ci mette nelle condizioni di dare al Parlamento e alle istituzioni nostre interlocutrici gli strumenti per potere intervenire su uno spaccato di Cosa nostra che ha una radice profonda e un'evoluzione assai pericolosa.

Vi è attesa su questa relazione, per cui credo che dovremo fare di tutto per raggiungere un buon risultato. Auspico,

per tanto, che la discussione sia ampia, tale da far emergere tutte le posizioni e di produrre risultati significativi.

EUPREPIO CURTO, *Relatore*. La ringrazio, presidente, per aver messo all'ordine del giorno la discussione di questa relazione, che è venuta a mutare in più circostanze, essendosi determinate nel tempo situazioni diverse rispetto a quelle che avevano caratterizzato la prima bozza.

La proposta che mi accingo ad illustrare si basa sulle risultanze dei sopralluoghi effettuati nella città etnea nel mese di giugno del 1997 e del 1998, nel mese di novembre del 1998 e, infine, in data 8 febbraio 2000. Poggia, per quanto riguarda il metodo, sul tentativo, quanto più rigoroso possibile, di adempiere al dettato della legge istitutiva, con particolare riguardo alla parte in cui si chiede alla Commissione di « accertare la congruità della normativa vigente, formulando proposte di carattere legislativo e amministrativo per rendere più coordinata e incisiva l'azione dello Stato ». La relazione affronta l'esame di una realtà complessa e variegata com'è quella di Catania che, a buon diritto, può essere classificata come anomala o comunque decisamente diversa da Cosa nostra siciliana in generale e da Cosa nostra palermitana in particolare; una realtà caratterizzata dalla presenza di una sola famiglia mafiosa di grande spicco, intorno alla quale crescono e proliferano altri gruppi sanguinari capaci di controllare e condizionare anche quegli aspetti di vita cittadina a prima vista poco significativi. E questo dimostra il grado di invasività della criminalità organizzata catanese: una rete tentacolare di spiccata valenza criminale dedita soprattutto all'estorsione, fenomeno devastante della

realtà economica del territorio, in quanto indirizzato, nel solo settore del commercio, verso la quasi totalità degli esercenti (una percentuale che supererebbe addirittura il 90 per cento); fenomeno capace di determinare le precondizioni per un altro fenomeno aberrante, come quello dell'usura, generato certamente dalle difficoltà socio-ambientali del territorio ma anche, e decisamente, dalla presenza di un sistema bancario ormai superato nell'ambito non solamente delle strategie gestionali ma anche delle strategie programmatiche. Una realtà in cui la salvezza del vincolo familiare non consente l'accesso a significative collaborazioni. È vero, infatti, che il numero dei collaboratori di giustizia nella realtà catanese è altissimo, ma va pure detto che si tratta di collaborazioni sostanzialmente insignificanti, perché la realtà in cui assumono informazioni è limitata al gruppo ed al nucleo familiare. Ed è proprio la saldezza del vincolo familiare a creare le condizioni per cui gli effetti delle azioni criminali si moltiplichino all'ennesima potenza, in una reazione in cui a reagire non è solamente il singolo ma l'intero nucleo. Da qui, in alcuni particolari momenti storici, una media dei morti ammazzati (100 l'anno), assolutamente fuori dal comune e dal tollerabile per uno Stato di diritto che voglia creare le condizioni per controllare decisamente il territorio. Una realtà economica, almeno quella ufficiale, di scarso rilievo, che contrasta, però, con il complesso di movimentazioni bancarie (a dimostrazione dell'esistenza di un'economia illegale e sommersa) e con la presenza anomala, nella sola città, di ben 200 società finanziarie, sulla natura delle quali, forse, un necessario approfondimento si imporrebbe.

È una situazione che, probabilmente, presenta affinità con quanto ebbe occasione di vedere una delegazione della Commissione antimafia quando si recò in Bulgaria, dove, a fronte di un livello estremamente basso delle retribuzioni e della ricchezza *pro capite*, esisteva un numero altissimo di società finanziarie a dimostrazione, anche lì, della presenza di

una economia illegale che, probabilmente, non emerge in tutta la sua completezza. Una realtà, quindi, fonte di intense preoccupazioni, una realtà che deve fare i conti con i ritardi accumulati in lunghi anni di sottovalutazione sistematica del fenomeno da parte sia della società civile, sia di quella istituzionale e che solo in seguito alla sentenza del processo Orsa Maggiore, che vide la condanna di Benedetto Santapaola, di Aldo e Sebastiano Ercolano, di Vincenzo Aiello, Eugenio Galea e Natale Di Raimondo ha avuto una connotazione sistematica e un quadro di riferimento preciso e puntuale. Preoccupazioni, peraltro, maturate anche all'interno di un contesto sociale capace di continui approvvigionamenti di materia prima (mi riferisco, evidentemente, al materiale umano), sia per i loschi traffici, sia per le azioni criminali, soprattutto in quei quartieri ghetto dove miseria e degrado coesistono in una *mix* esplosivo senza alcuna preciso ed efficace segnale di interesse di natura istituzionale, con la naturale conseguenza, per la città di Catania, dell'acquisizione di un triste primato, quello della più alta percentuale di reati commessi da minori. E tutto ciò, nonostante i ripetuti ed inascoltati allarmi lanciati dagli organismi giudiziari deputati al controllo di questo fenomeno.

L'azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine risente di problemi organizzativi e strutturali. La questura, caso più unico che raro nel nostro paese, divide le sue funzioni in due plessi, con comprensibili difficoltà di coordinamento e razionalizzazione. Intensa è pure stata l'attività della polizia di Stato, concretizzata nei primi anni '90 nell'operazione Orsa Maggiore e con l'arresto di esponenti del clan Cappello e del clan Sciototigna, ed eccezionale è stata quella dell'Arma dei carabinieri, che va sottolineata con forza, alla quale vanno accreditate alcune particolarissime operazioni antimafia, quale l'operazione Orione, Fico d'India, le inchieste sulla costruzione dell'ospedale Garibaldi, primo e secondo lotto, sugli appalti IACP, sulla cittadella dello sport e, più complessivamente, sui rapporti mafia-

imprenditoria-politica, sui quali tornerò alla fine di questa introduzione alla relazione.

È evidente come l'Arma dei carabinieri a Catania abbia svolto un ruolo eccezionale. Se consideriamo il rapporto tra l'entità dell'organico e i risultati ottenuti, ci troviamo, effettivamente, di fronte ad una produttività - per usare questo termine - di eccezionale livello. Però non può essere ritenuto che in uno Stato di diritto, in un paese dove si voglia far ritornare la legalità in un territorio purtroppo devastato da situazioni che sono sotto gli occhi di tutti, si possa contare solo ed esclusivamente sull'abnegazione, sulla disponibilità, sullo spirito di sacrificio che caratterizza le forze dell'ordine. Dove, come nel caso di Catania, è più forte la presenza criminale, anche come controllo del territorio, lo Stato non può che dare risposte precise e puntuali attraverso un rafforzamento degli organici e una razionalizzazione delle strutture.

Il sistema degli appalti pubblici risente, e non poteva essere diversamente, di tutti i fattori di rischio già elencati e nei quali non era stata inserita un'altra caratteristica propria della mafia catanese: la capacità di infiltrazione nelle istituzioni e la forte propensione mimetizzatrice e dissimulatrice. Sembra che questa sia un'altra prerogativa emersa in maniera fondamentale.

L'approccio con le istituzioni da parte della mafia catanese non è traumatico, è aggirante o, se vogliamo, raggirante, entra in maniera subdola e pervasiva, coinvolgendo, innanzitutto, sotto il profilo dei rapporti personali, poi sotto il profilo dei rapporti politici ed istituzionali; nella prima fase, quindi, diventa forse più difficile da identificare e da combattere e proprio per questo crea maggiori preoccupazioni e maggiore interesse sul piano delle azioni di contrasto.

Dicevamo, dunque, capacità di infiltrazione nelle istituzioni e forte propensione mimetizzatrice e dissimulatrice, a cui vanno aggiunte le turbative nelle procedure delle gare d'appalto attraverso i più vari meccanismi (emblematico quello delle

partecipazioni illegali da parte di ditte inesistenti); situazione che potrebbe certamente risolversi se si utilizzassero alcuni criteri di controllo preventivo anziché successivo che costituiscono non un'eccezione ma la regola. Regola consolidata - ciò è molto strano e probabilmente dovrebbe costituire motivo di grande riflessione sulla natura delle organizzazioni criminali catanesi e sulla loro capacità di raccordarsi in un unico disegno strategico all'interno dell'intero paese - è che a vincere le gare più importanti siano imprese non siciliane; anzi, nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di imprese settentrionali. Non credo che vi sia solo una traslazione di interessi: ritengo che vi sia, invece, una convergenza di strategie sulla quale, se lo riterrà opportuno in altre occasioni e in altre circostanze, la Commissione dovrà certamente ritornare.

Delle inchieste su alcuni grandi appalti, quale quello per la costruzione dell'ospedale Garibaldi, della cittadella universitaria di Nesima e degli alloggi del Tavoliere si parla diffusamente nella relazione. È pertanto opportuno giungere ad alcune conclusioni e proposte perché questo è lo spirito che avevo evidenziato nell'apertura del mio intervento.

Innanzitutto, possiamo distinguere le proposte che dobbiamo avanzare sotto il profilo amministrativo, sociale e politico. Nell'azione di contrasto al crimine organizzato, vi sono, evidentemente, alcune funzioni che sono di stretta competenza delle istituzioni locali, altre che sono di competenza dell'istituzione centrale. Nessuna di esse, però, può venire meno ai propri impegni, alle proprie prerogative, ai propri obblighi. Per togliere questa grande massa di manodopera e di manovalanza alla criminalità organizzata, vi è anzitutto la necessità urgente di interventi per Catania tendenti ad un risanamento sociale che consenta di intervenire sui quartieri a rischio della città, creando condizioni per le dotazioni infrastrutturali indifferibili (scuole, ospedali, centri di ricreazione sportiva) e controllando in maniera accurata, visto il dato allarmante e significativo della presenza di una al-

tissima percentuale di minorenni che commettono reati, che si creino le condizioni per monitorare quell'obbligo scolastico di fatto espletato, ma che a volte viene disatteso nel silenzio delle famiglie, della scuola e delle istituzioni.

Collegata a questo intervento di natura specificamente amministrativa, che significa anche impegno di natura finanziaria, quindi di scelta di politica economica da attuare sul territorio, sul quale credo che la Commissione antimafia debba dire qualcosa di preciso perché emerga in maniera forte e convincente, vi è l'incentivazione delle iniziative di volontariato nei quartieri a rischio. Ricordo che fu proprio questa una delle domande poste nel corso dei sopralluoghi a Catania. Il ruolo del volontariato, infatti, si dibatte tra difficoltà e le associazioni antiracket, per esempio, probabilmente non svolgono il loro ruolo nel modo in cui potrebbero fare in una realtà complessa come quella di Catania. Vi è bisogno, allora, di una maggiore opera di sensibilizzazione, che può avvenire attraverso il coinvolgimento di tutti e la definizione di un interesse generale, cioè quello di liberare il territorio dai gangli di una criminalità che lo impoverisce sotto il profilo umano, culturale e, di conseguenza, anche economico.

Vi è la necessità, vista la difficoltà di natura economico-finanziaria esistente sul territorio e l'anomalia della presenza esorbitante di società finanziarie, di creare le condizioni affinché in quel territorio le istituzioni bancarie si rendano conto che non è più possibile svolgere il ruolo svolto finora. E in questo caso è evidente che non si tratterà solamente di lanciare dichiarazioni di intenti; si tratterà, infatti, di individuare gli strumenti più opportuni da porre al servizio delle istituzioni bancarie, qualora esse ritengano di rispondere a questo richiamo. Così come sarà opportuno individuare elementi, non dico penalizzanti, delle istituzioni bancarie, ma comunque non agevolativi del loro ruolo, ove dovessero essere sorde al richiamo che l'esercizio dell'attività bancaria e dell'attività creditizia in generale e nel territorio siciliano

e catanese in particolare non può essere avulso e scollegato da fattori di natura sociale che ne determinano anche il tasso di qualità.

Un altro principio che ritengo personalmente di dover sollevare, riguarda l'adozione di iniziative per la modernizzazione delle strutture burocratiche degli enti territoriali. Durante il lavoro della Commissione ha fatto capolino, anche se il concetto poteva forse essere spinto in maniera più decisa affinché emergesse con maggiore efficacia, la presenza di una burocrazia che supera, addirittura, il ruolo dell'impresa e della politica nella determinazione dei grandi appalti.

L'individuazione normativa di un sistema di regole e di norme che diminuisca al minimo fisiologico le capacità discrezionali della burocrazia può determinare una situazione nuova rispetto alla quale il sistema della libera concorrenza rappresenti non una conquista che può determinarsi con grande sacrificio, ma una situazione normale con la quale misurarsi.

L'intervento sulla normativa di prevenzione all'inquinamento degli appalti pubblici è un'altra delle attenzioni che intendiamo sottolineare, e ciò può passare anche mediante l'abolizione della certificazione antimafia, che, come abbiamo visto, non serve assolutamente a nulla — anzi, in alcuni momenti serve addirittura come momento di legittimazione per coloro che invece violano la legge — e la predisposizione di appositi organismi per creare momenti per il compimento di indagini dirette interne, cioè griglie di controllo, in quanto spesso anche questi passaggi ne sono privi, per cui non si verifica, tanto per fare un esempio, se la proprietà delle aziende che partecipano ad appalti pubblici sia di chi effettivamente compare o non sia invece legata a prestanomi.

È necessario, altresì, un intervento sulla normativa generale degli appalti locali, con specifiche previsioni di vigilanza su ciascuna delle fasi del provvedimento e del procedimento per la realizzazione di opere pubbliche, perché spesso

siamo abituati a guardare l'appalto come un'opera o un procedimento complessivamente definito, dimenticando che la criminalità può intervenire non sul complesso del procedimento, ma su alcune fasi ben definite del procedimento stesso; può intervenire nella fase lucrosissima della progettazione e in quella ugualmente lucrosa del reperimento delle fonti di finanziamento; può intervenire, attraverso la predisposizione preordinata di bandi, nel momento dell'aggiudicazione; può intervenire nella fase finale della gestione, dove la mancanza di controlli *in itinere*, per esempio sulla qualità dell'appalto stesso, può determinare quegli arricchimenti indebiti a proposito dei quali dobbiamo invece creare le condizioni per evitarli.

Bisogna prevedere strumenti atti a prevenire fenomeni di interferenza nelle fasi preliminari e adottare soluzioni quali, ad esempio, il trasferimento ad organismi dell'amministrazione centrale dello Stato della formazione dettagliata dei bandi e dell'espletamento delle gare per i lavori pubblici, che gli enti locali abbiano deciso di progettare e realizzare sul proprio territorio, allo scopo di impedire continuità tra le fasi di scelta dell'opera e di scelta del contraente.

Mi rendo perfettamente conto che questo principio probabilmente potrebbe cozzare con gli attuali orientamenti di natura federalistica che stanno emergendo all'interno del Parlamento. Però questa previsione costituisce, quanto meno, un momento di confronto su un sistema rispetto al quale dobbiamo slegare qualche tipo di contatto che, evidentemente, condiziona poi tutto il sistema degli appalti.

Riteniamo che si debbano sottoporre a valutazione atti volti a prevenire fenomeni di interferenza nella fase esecutiva dei lavori pubblici affidati in appalto. Auspichiamo l'adozione di soluzioni quali la costituzione di un'*authority* formata da soggetti con specifiche esperienze nell'azione di contrasto contro la criminalità organizzata ed approfondite conoscenze

in materia di criminalità economica e di riciclaggio che permettano di vigilare su tutti gli atti di gestione dell'appalto.

Anche in questo caso, personalmente penso che non sia tanto questione di quantità, quanto di qualità. Se non ci rendiamo conto che ormai la criminalità, anche quella di non altissimo livello, utilizza gli strumenti finanziari e comunque i proventi della propria attività criminosa, non più nella maniera abbastanza elementare con la quale li ha utilizzati nel passato - investimento nel mattone, investimento immobiliare, deposito bancario -, bensì con sistemi molto più sofisticati, non possiamo pensare che ad un livello di maturazione e di maggiore raffinatezza dei sistemi di utilizzo di questi proventi da parte della criminalità, non debba corrispondere un salto qualitativo delle azioni di contrasto. Altrimenti è evidente che non sarà possibile effettuare controlli, né sarà possibile determinare situazioni diverse.

È necessario il potenziamento mirato delle strutture di polizia puntando sugli organici investigativi più efficienti e produttivi, anche se ciò va differenziato a seconda dei momenti storici in cui si va a determinare; perché in quelli in cui la criminalità organizzata controlla più massicciamente il territorio ed è dedita a reati di basso livello, ma non per questo meno pericolosi, è evidente che vi è bisogno di un numero più consistente di forze dell'ordine sul territorio per controllarlo. Ma vi sono anche altri momenti in cui - ecco perché il fenomeno criminale dobbiamo affrontarlo nella sua continuità - la criminalità organizzata cambia se stessa e non si serve più del controllo del territorio ma, invece, di pochi soggetti in condizioni, però, di rendere produttive risorse economiche di grande rilievo. Allora è evidente che l'apparato investigativo diventa effettivamente, puntando sulla qualità, una precondizione per contrastare efficacemente la criminalità organizzata.

Bisogna prevedere: misure organizzative per procedere alla contestuale integrazione e centralizzazione informatica dei registri per misure di prevenzione

custoditi nella Procura della Repubblica, in modo da poter monitorare con precisione l'entità dei sequestri, la loro percentuale di conversione in confische; l'incidenza della lotta agli interessi economici della criminalità mafiosa, anche con riferimento alla suddivisione per aree criminali e per gruppi insistenti nella stessa area; un intervento normativo urgente per la razionalizzazione del procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione, al fine di adeguare la disciplina dello stesso al nuovo rito accusatorio adottato nel processo penale; la previsione dell'obbligatorio e contestuale esercizio del potere di sequestro dei beni nei confronti dei mafiosi sin dal momento della misura cautelare personale; un intervento normativo di raccordo tra la disciplina dei sequestri prevista nella legge sulle misure di prevenzione e quella del sequestro preventivo antimafia, *ex* articolo 12-*sexies*, legge n. 356 del 1992, e 321-*bis* del codice di procedura penale: predisposizione di nuove e diverse strutture per la detenzione dei *boss* adatta ad accogliere i detenuti sottoposti all'articolo 41-*bis* da aggiungere alle strutture esistenti. Ancora: le attuazioni di misure di sicurezza carceraria afferenti alla sfera tecnologica delle telecomunicazioni, quali la schermatura delle strutture penitenziarie che ospitano i detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-*bis* rispetto ai campi di frequenza dell'ETACS e del GSM.

Mi accingo alla conclusione. Avevo anticipato che sarei ritornato sulla questione appalti-mafia-imprenditoria-politica. Ritengo che compito di questa relazione sarebbe stato quello di lanciare i temi, anche al fine di un adeguato dibattito all'interno della Commissione. E questo è sicuramente un tema delicato, in cui il relatore deve avere, a mio avviso, un ruolo di sintesi sempre, però, nel più assoluto rispetto della materia documentale emergente dai sopralluoghi. La relazione, quindi, è aperta al contributo di tutti i commissari, che ringrazio, dai quali mi attendo suggerimenti e sollecitazioni

atti a migliorare la relazione stessa nell'esclusivo interesse dei compiti affidatici dal Parlamento.

**PRESIDENTE.** Propongo di rinviare ad altra seduta la discussione sulla relazione in oggetto per consentire al senatore Curto di recepire le eventuali osservazioni dei commissari.

**SEBASTIANO NERI.** Chiederei di intervenire oggi, signor presidente, perché, essendo relatore di alcune proposte di legge in Commissione giustizia, è probabile che la coincidenza oraria delle due Commissioni non mi consenta di essere presente alla seduta destinata alla discussione della relazione in questione. Considerato che intendo parlare per non più di cinque minuti, in deroga all'ordine dei lavori che lei ha preannunciato, che non mi trova dissenziente, chiederei di intervenire oggi, in modo da potermi poi dedicare al mio dovere di relatore.

**EMIDDIO NOVI.** Intervengo sull'ordine dei lavori, presidente, per comunicare che da parte del signor Antonio Grimoli mi sono pervenuti due documenti, tra i quali un esposto al Consiglio superiore della magistratura, che riguardano coinvolgimenti di persone circa la gestione dei pentiti e vicende di cui siamo venuti a conoscenza nel corso della nostra missione a Cosenza e in Calabria. Ritengo che in questi due esposti all'autorità giudiziaria e al CSM il signor Grimoli affermi cose di una tale gravità che la Commissione antimafia debba venirne a conoscenza e che debba anche ascoltarlo, in quanto delle due l'una: o Grimoli è un millantatore e un calunniatore, oppure le cose che afferma su alcuni magistrati, persino sul procuratore di Cosenza, Alfredo Serafini, sono di una gravità tale, se vere, da imporre una nostra presa d'atto.

**PRESIDENTE.** Se ci consegna i due esposti, senatore Novi, li metterò a disposizione dei capigruppo, affinché possano valutare le sue proposte.

Avverto che, esauritosi l'intervento dell'onorevole Neri, la discussione sull'argomento all'ordine del giorno si intende rinviata ad altra seduta. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

SEBASTIANO NERI. Desidero ringraziare il senatore Curto e i suoi collaboratori, perché il lavoro che ci è stato consegnato consente di affrontare la realtà di Catania con una dovizia di particolari che trova riscontro negli atti giudiziari della Commissione. Si tratta di una relazione che ci offre una fotografia attendibile della situazione di Catania, per cui ritengo, senza spirito di parte, che abbia il pregio dell'oggettività, nel senso che si riferisce a dati certi. In questo senso, è apprezzabile che sia stata lasciata aperta, specialmente nelle materie di più spiccata attualità anche per quanto riguarda le loro estrinsecazioni temporali, al contributo della Commissione.

Sotto questo profilo, mi limito a segnalare al relatore, un problema che sollevai nel corso di un mio lunghissimo intervento, che proprio per la sua estensione temporale fu sottolineato dall'allora presidente della Commissione, senatore Del Turco: sono rimasti dei coni d'ombra che, sul piano personale oltre che politico, forse meriterebbero una menzione, visto che non vi sono prove né a favore né contro; vi è, cioè, la prova di quei fatti, vi sono vicende che per lungo tempo hanno impedito al piano territoriale di decollare, altre che ruotano attorno alla piscina di Nesima e all'interporto e altre ancora che richiamai nel mio intervento che non avevano ancora trovato soluzione in un senso o nell'altro, con affermazione o negazione di responsabilità e che, quindi, non potevano portare a conclusioni di nessun tipo. Però, qualora fossero totalmente dimenticate, potrebbe quasi significare che non ci sono state e che non sono ancora sul tappeto della discussione. Chiederei, quindi, di rileggere un attimo quell'intervento e, ove il relatore lo ritenga opportuno, di tener conto di quei coni d'ombra che denunziai in quella sede.

A proposito del capitolo sulle devianze minorili, che ha fotografato una situazione gravissima di Catania e il ruolo prezioso svolto dal presidente del tribunale per i minori, credo - mi perdonerà il presidente se quanto sto per dire non è esattamente in tema con ciò di cui stiamo discutendo -, avendolo conosciuto di persona, in quanto per mesi ho svolto un lavoro di presidenza del collegio penale al tribunale per i minori, di dover dare atto che l'opera del presidente Scidà è stata svolta con una disponibilità forse inconcepibile per altri ma preziosa perché ha contribuito a sollevare il velo su una situazione di degrado assoluto che permane a tutt'oggi. Certo, il presidente Scidà forse non ha il carattere più conciliante del mondo, ma questo appartiene non alla dinamica dei doveri d'ufficio ma alle connotazioni personali. Sta di fatto che, personalmente, non ho mai avuto motivi di contrasto con lui. Anzi, posso dare atto, per esperienza e conoscenza diretta del fatto, che mai una parola di interferenza sulla mia attività di magistrato all'interno di quel tribunale è stata fatta. Sul piano personale - non voglio dire nulla sul piano istituzionale - mi sento di non condividere le conclusioni cui è recentemente giunto il Consiglio superiore della magistratura, perché le spigolosità caratteriali non possono diventare fatto oggettivo, ai sensi dell'articolo 2 dell'ordinamento giudiziario, né possono, soprattutto, rappresentare il disconoscimento dell'opera, non solo meritoria ma unica, svolta da quel magistrato sul territorio di Catania.

Non vorrei, visto che qui siamo in Commissione antimafia e che ci occupiamo di atteggiamenti e comportamenti mafiosi, che, proprio per non essere iscritto a nessun clan, qualcuno abbia pensato, per altre vie, di poter dare segnali, perché dare segnali appartiene esattamente a una logica mafiosa, anche quando non si è affiliati a nessuno dei clan catanesi.

Ho voluto dare atto della bontà della relazione anche sotto questo profilo e, soprattutto, dell'opera di un magistrato

eccezionale, rispetto al quale credo che, forse, siamo tutti di fronte a un errore gravissimo commesso da un organismo istituzionale.

NICHI VENDOLA. Avrò tempo e modo di intervenire su una relazione che considero un contributo importantissimo al lavoro della Commissione. Adesso mi preme soffermarmi brevemente sul punto che, molto opportunamente, è stato sollevato dal collega Neri.

Devo dire che ci troviamo dinanzi a un paradosso particolarmente urtante, in una realtà, come quella di Catania, che ne è prolifica, ma quei paradossi rimbalzano da Catania a Roma e parlano molto di atteggiamenti che contengono un'incredibile ipocrisia e, appunto, un sottofondo di paradossalità. Sono ben altri i vertici del mondo giudiziario catanese che meriterebbero un'attenzione anche puntigliosa degli organismi di controllo. La Commissione antimafia ha potuto verificare come uno dei massimi vertici della procura di Catania abbia mentito, come si può rilevare dall'ultima lettera scritta dal senatore Ottaviano Del Turco in qualità di presidente della Commissione antimafia, ai vertici della procura; ha mentito su un punto non di secondaria importanza, cioè sull'esistenza e l'attualità della ruolo dei Costanzo nella realtà imprenditoriale catanese. Nella storia di Catania ci sono tante vicende e tante nicchie del potere giudiziario che meriterebbero approfondimenti. Invece, con una solerzia incredibile si colpisce una delle personalità più limpide della storia giudiziaria, civile e culturale di quella città.

Da questo punto di vista, spero che le frasi scritte nella relazione del senatore Curto sul presidente del tribunale dei minorenni possano non incontrare alcuna modifica e restare scolpite come un contributo serio al ripristino della verità in una realtà in cui spesso il formalismo copre con cumuli di menzogne la verità dei fatti.

PRESIDENTE. In coda ad alcune riflessioni sulla rapporto tra criminalità e

presenza mafiosa nel territorio di Catania, sono stati evidenziati la funzione e il ruolo del dottor Scidà. Vorrei dire anch'io poche parole, perché non potrei sottrarmi dal farlo. Ho conosciuto l'opera di questo magistrato quando ero esponente del mondo del volontariato e non posso non confermare le cose dette qui dall'onorevole Neri, dal vicepresidente Vendola e riprese nella relazione del senatore Curto: una figura significativa, brillante, intelligente e coraggiosa che ha saputo, nel campo sociale, dare un suo contributo significativo in tempi difficili, quando ancora era forte una cultura « istituzionalizzante » nei confronti del disagio minorile, cioè una cultura di chiusura e di reclusione, piuttosto che una cultura di promozione sociale e di affido familiare. Anche in questo campo è stato un vero e proprio pioniere. Anch'io, quindi, debbo testimoniare, con la mia esperienza non tanto di parlamentare quanto di un uomo che ha vissuto per tanti anni nel mondo del volontariato, quella luce che splendeva a Catania e che illuminava tante esperienze nel nostro paese.

Allo stesso tempo, con altrettanta convinzione, debbo affermare anche l'autonomia e la legittimità dell'organo superiore della magistratura ad esprimere pareri, valutazioni e giudizi, stante le competenze ad esso affidate e considerato che, in questo caso, bisogna prima verificare la diretta attinenza con il tema della mafia, per valutare il nostro ruolo in tale contesto.

Con il mio intervento, comunque, ho inteso sottolineare la figura, il ruolo, la competenza e il contributo del dottor Scidà in una realtà peraltro segnata, negli anni ottanta, come tra quelli a più alta densità di criminalità minorile. È probabile che quel tasso sia ancora molto elevato, per cui quell'attività è stata preziosissima, e non va dispersa.

ANGELA NAPOLI. Vorrei portare all'attenzione della Commissione due argomenti, anche perché ci terrei moltissimo che uno dei due restasse agli atti.

Io e il consulente Ciconte eravamo stati inseriti come relatori a un corso di

formazione antimafia in Calabria, dal titolo *Costruire le legalità* indetto dall'osservatorio regionale per la lotta alla mafia e al crimine organizzato. Cito il tema della relazione per evidenziare come non fosse suscettibile di alcuna strumentalizzazione da parte di chicchessia: Origine, sviluppo e configurazione attuale del fenomeno mafioso; 'ndrangheta: struttura, ramificazioni nazionali ed internazionali.

Questa mattina sono stata avvisata dal presidente dell'Osservatorio, signora Adriana Musella, che ieri, in seguito ad un incontro indetto dall'assessore regionale all'istruzione della Calabria, è stata vietata la partecipazione... Queste cose le devo dire perché devo fare capire alla Commissione come avviene la lotta alla mafia in Calabria.

PRESIDENTE. Cosa è stato vietato?

ANGELA NAPOLI. È stata impedita la partecipazione mia e dell'onorevole Ciconte, consulente della Commissione parlamentare antimafia, adducendo il fatto che siamo due esponenti politici e quindi non possiamo partecipare a queste iniziative. Gradisco che questo rimanga agli atti, anche perché l'Osservatorio è stato costituito due anni fa da un assessore regionale che non ne aveva le competenze e che oggi risulta tra coloro che sono stati arrestati per inquinamento degli appalti nella sanità, cioè Aurelio Pizzoniti. Dico questo affinché capiate bene cosa c'è dietro.

Chiedo scusa, ma ritenevo doveroso fare una comunicazione di questo genere all'intera Commissione affinché risultasse agli atti.

Vorrei poi sapere se il presidente e l'ufficio di presidenza siano a conoscenza di un articolo, che mi è stato trasmesso via *e-mail*, pubblicato dal direttore Nino Randazzo su *Il globo* e *La fiamma*, relativo alla nostra prossima visita in Australia. Si tratta di un articolo estremamente denigratorio nei confronti della Commissione che ci presenta come vacanzieri.

ELIO VELTRI. Voi non volete interrogare Badalamenti!

PRESIDENTE. È una questione delicata.

ANGELA NAPOLI. Come dicevo, ci presenta come vacanzieri e, se letto attentamente, potrebbe anche mettere a rischio la nostra visita e la nostra incolumità durante la visita.

Credo che sarebbe opportuno che la Commissione facesse un comunicato o una breve dichiarazione sulle motivazioni che portano la nostra delegazione in Australia, perché veniamo dipinti addirittura come esponenti politici che vogliono denigrare il gruppo italiano in quel paese. Questo sarebbe estremamente grave ed io credo che occorra intervenire prima del nostro arrivo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Napoli. Lei ha sollevato due questioni che volevo affrontare in ufficio di presidenza, ma è giusto che dica qualche parola anche in questa sede.

Innanzitutto le vorrei esprimere la solidarietà da parte di tutta la Commissione, perché, se letta così l'esclusione sua e del nostro consulente da questo importante appuntamento può sembrare un fatto marginale, ma non è così perché noi che da tempo ci occupiamo della Calabria, la conosciamo come una persona seria, impegnata ed anche molto esposta in quel contesto. Con una « stupidata » oggi e una domani, sappiamo che la delegittimazione arriva pesante ed estremamente pericolosa. Quindi, al di là del fatto in sé (è gravissimo che si censuri una componente della Commissione parlamentare antimafia), credo che la Commissione debba prendere una posizione molto severa che confido verrà accolta dal presidente Chiaravallotti al fine di riparare all'errore gravissimo che il suo assessore ha fatto. Lei deve essere messa nelle condizioni non solo di operare in Calabria con le sue idee in tema di lotta alla 'ndrangheta, ma deve anche essere considerata una figura preminente delle istituzioni in quella regione e quindi deve essere apprezzata, stimata e sostenuta da questo punto di vista.

SEBASTIANO NERI. Signor presidente, credo che lei abbia quasi del tutto esaurito gli argomenti a sostegno di questa tesi. Desidero solo sottolineare il ripetersi di vicende di questo tipo, soprattutto ma non solo in Calabria: potrei produrre alla Commissione una serie di iniziative sul tema della mafia alle quali ha partecipato un'autorevolissima rappresentanza della magistratura catanese, ma l'unico catanese componente della Commissione antimafia non è stato invitato; ma lì le logiche erano altre sicuramente meno pericolose di quelle che si articolano in Calabria. Esprimo la mia solidarietà alla collega Napoli non solo personale ma soprattutto politica, nella veste istituzionale di capogruppo del mio partito in questa Commissione.

Denuncio con forza — se posso aggiungere forza a ciò che è stato detto con grande chiarezza — che l'esclusione motivata con ragioni politiche produce una delegittimazione istituzionale che non appartiene né alla destra né alla sinistra, come peraltro dimostra questa ambivalente esclusione dell'ex collega parlamentare e mio collega magistrato Cicone e dell'onorevole Napoli, una delegittimazione che a sua volta produce isolamento rispetto al quale credo che, nei fatti di mafia, non si possa scrivere più di ciò che è stato scritto. Poiché i fatti sono gravi perché producono una delegittimazione che isola e sovraesponde, credo che la Commissione, che non ha ancora finito di occuparsi dei fatti calabresi, si debba porre il problema di sapere chi, come e perché organizza queste occasioni che, così articolate, finiscono di essere occasioni di contrasto alla 'ndrangheta e alle altre forme di delinquenza organizzata di tipo mafioso e risultano invece essere scientificamente preordinate a produrre esclusioni e delegittimazioni che sono la più grossa cortesia che alla 'ndrangheta e alle associazioni similari si possa fare.

Chiedo formalmente, come conseguenza logica alla solidarietà che manifesto, che nei prossimi lavori che riguardano la Calabria, la Commissione faccia uno *screening* delle occasioni di questo

tipo nelle quali tutto si fa tranne che porsi il problema del contrasto alle realtà mafiose di quella zona. Chiedo che la mia richiesta sia inserita nel calendario dei lavori della Commissione che si occuperà ancora delle vicende calabresi, in quanto occorre acquisire tutti i dati sui convegni nei quali si pensa soprattutto ad escludere, anziché a coinvolgere per fare fronte comune rispetto ad un problema che non ha appartenenza politica, ma è un cancro della società e come tale va estirpato, a prescindere dall'appartenenza.

CESARE MARINI. Penso che l'esclusione della collega Napoli non possa passare in silenzio perché è un segnale molto brutto. In questo senso desidero dare un'imbeccata ai colleghi della Commissione e alla presidenza. Quando abbiamo iniziato il dibattito sulla Calabria, ho insistito molto su un aspetto che mi pare venga un po' sottovalutato: mi riferisco al rapporto dell'organizzazione delinquenziale con il settore politico, amministrativo e burocratico. Probabilmente dobbiamo riprendere questo filone, anche perché gli ultimi arresti, che probabilmente finiranno in una bolla di sapone perché non vi sono fatti gravi, sono indice di un malessere.

Dopo il mio intervento pubblicato sui giornali locali, ho avuto forti contrasti da parte di amministratori che si sono sentiti lesi, perché in realtà fanno parte del gruppo chiacchierato.

PRESIDENTE. Condivido le sue osservazioni, onorevole Marini.

ELIO VELTRI. Signor presidente, la solidarietà con i due colleghi è fuori discussione. Non mi meraviglio che in Calabria avvengano queste cose, però qui non sono d'accordo sul fatto che scatti una sorta di solidarietà corporativa per i deputati e i senatori.

PRESIDENTE. Che vuol dire?

ELIO VELTRI. Mi spiego: oggi un quotidiano, in due pagine, afferma che l'ex

procuratore della Repubblica di Palermo, con i suoi collaboratori, ha scientificamente manomesso i verbali della vicenda Badalamenti-Andreotti per montare un processo contro Andreotti. A Caltanissetta pochi giorni fa un magistrato che conduceva le indagini sui mandanti della strage di Capaci e di via D'Amelio ha rinunciato perché non ci sono le condizioni per procedere; prima di lui avevano rinunciato altri tre magistrati. Queste cose sono importanti come quelle di cui stiamo discutendo oppure no?

**PRESIDENTE.** Va bene, comunque non ho capito la «solidarietà corporativa».

**ELIO VELTRI.** Caselli si può massacrare: questo è il discorso!

**MICHELE FIGURELLI.** Ho chiesto la parola per intervenire sulla Calabria, però, sentito l'intervento dell'onorevole Napoli, desidero non solo riaffermare la solidarietà che tutti le abbiamo espresso in un'altra seduta, ma anche dire che, per quello che l'onorevole Napoli ha detto adesso di concreto, questa solidarietà non è corporativa perché sulla questione posta si afferma o si nega la legittimità del ruolo di un'istituzione, la Commissione antimafia, e non di questo o quel parlamentare. Proprio per questo, vorrei avanzare formalmente la proposta non di un semplice intervento di verifica e di rimozione del grave fatto da parte del presidente della Commissione antimafia nei confronti del presidente della giunta regionale della Calabria, ma, nel caso in cui non venga revocato e rovesciato quello che l'onorevole Napoli ha giustamente qui denunciato come fatto gravissimo e pericoloso, che sia la Commissione antimafia ad organizzare lo svolgimento in Calabria delle relazioni dell'onorevole Napoli e del dottor Ciconte che si sono volute impedire, rivolgendoci, poiché non possiamo sostituirci alla giunta o all'Osservatorio della Calabria, ai medesimi destinatari sociali ai quali l'attività dell'Osservatorio è stata tradizionalmente rivolta e ai quali avrebbe dovuto essere rivolta anche in questa circostanza.

È questo, quindi, che propongo, non solo un intervento generico di verifica, di protesta o di richiesta di ripristino del programma precedente.

Vorrei poi chiedere che venga sollecitato, dalla DDA e dal GIP di Reggio Calabria, l'invio dei documenti relativi all'ultima operazione giudiziaria (richiesta peraltro già da me avanzata nel corso dell'ultima riunione dell'ufficio di presidenza).

Ricordo poi che da parte mia e di altri senatori è stata presentata, il giorno 10 novembre, una interpellanza al ministro dei trasporti sulla questione della nomina del presidente dell'autorità portuale di Gioia Tauro. Pongo la questione perché vorrei chiedere al presidente, se lo ritiene giusto, di assumere un'iniziativa anche in applicazione delle risultanze e delle conclusioni della relazione approvata sulla Calabria. Su quella nomina, le cui modalità sono disciplinate dalla legge, le Camere devono esprimere il proprio parere. Per l'autorità in questione la legge n. 84 del 1994 indica un requisito, quello di esperto di massima e comprovata qualificazione professionale nei settori dell'economia, dei trasporti e portuale. Nell'interpellanza sopra ricordata si chiede se non si convenga, data l'eccezionalità e la qualità dei traffici del Porto di Gioia Tauro, che questo requisito venga verificato non in senso generico ma rispetto ai *curricula* dei candidati, stante la specificità di un porto di queste dimensioni.

In secondo luogo, si chiede che nei criteri, oltre a tener conto delle prospettive aperte dal *transshipment* alla centralità acquisita nelle rotte da Gioia Tauro, si guardi alle questioni della sicurezza del porto rispetto alla mafia e ad ogni sua infiltrazione mafiosa. Richiamo l'attenzione sul fatto che i compiti attribuiti al presidente dell'autorità portuale, specificamente indicati dall'articolo 8 della legge n. 84 del 1994 incidono, guarda caso, su tutti i campi che abbiamo verificato essere stati oggetto dell'infiltrazione e del condizionamento mafioso. Quindi, lì si assu-

mono decisioni pratiche che hanno subito a che vedere con il contrasto alla penetrazione mafiosa.

Chiedo, pertanto, che nei *curricula* vi sia una segnalazione di attenzione su questo aspetto e che la Commissione antimafia convochi il presidente nominato per fare assieme a lui una riunione, sull'esercizio di questi compiti, con il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche perché mi sembra di capire che i colleghi convengano con le sue richieste, senatore Figurelli.

NICHI VENDOLA. Non è ovviamente corporativa la mia solidarietà, per l'ovvia ragione che i problemi che ci mettono nelle condizioni di esprimere solidarietà all'onorevole Napoli riguardano la qualità dell'azione politica e istituzionale nella striscia di mare e di affari dello Stretto di Messina, perché tutto ciò che collega le due regioni e i due mondi che si guardano un po' allo specchio è oggetto di scandalo. Attraversando quello stretto, noi abbiamo rotto alcuni tabù. È questo il motivo per cui accadono queste cose, onorevole Napoli.

Non conosco la rivista citata dalla collega, ma è assolutamente facile immaginare che si tratti di una intimidazione mafiosa nei confronti dei componenti della Commissione che stanno per recarsi in Australia; è una intimidazione mafiosa fatta nella forma più classica, perché orchestrando una campagna su chi arriva a buttare fango su quella bravissima gente, si cerca anche di determinare una reazione nervosa da parte della comunità italiana. Siamo quindi di fronte al tentativo di mettere a repentaglio il senso della nostra missione e di creare qualche problema a chi di noi sta per partire.

Ma il punto che desidero sollevare, presidente, è che stiamo inciampando ripetutamente in uno dei nodi centrali e cruciali; mi riferisco al potere dei *mass media*, al potere editoriale: nel Mezzogiorno d'Italia, editori, direttori e proprie-

tari immobiliari sono tutti la stessa persona; nei luoghi più importanti della Sicilia hanno il potere di condizionare interi territori, le sorti della politica, la selezione degli *establishment* di qualunque colore; hanno un potere da padri padroni e usano le istituzioni a piacimento, e quando quelle come la Commissione antimafia non piacciono, le usano per il tiro al bersaglio.

Non è dunque possibile, presidente, che le vicende che hanno riguardato e coinvolto giornali importanti come *La gazzetta del Sud*, ma nel passato e forse anche nel presente potrei parlare della *Sicilia* di Catania, eccetera, non debbano costituire oggetto di un momento di dibattito e di confronto. È divertente per me fare il parlamentare pugliese mentre i siciliani di Messina si comprano gli organi di informazione pugliesi! Quando Calarco sbarca a Bari e si compra *La gazzetta del Mezzogiorno*, è su due fronti che diventa difficile fare la lotta politica e provare a dire, nei limiti della propria passionalità e del proprio temperamento, qualche verità nel dialetto messinese o barese. Diventa veramente difficile operare secondo i compiti affidatici dal regolamento della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Circa la vicenda della visita di una delegazione della Commissione antimafia in Australia, non ho capito bene perché da parte di qualche organo di informazione nel nostro paese si stia montando un caso che non esiste. Invito tutti i colleghi a leggersi la documentazione che abbiamo acquisito sulla presenza della 'ndrangheta in quel contesto: capiranno che la richiesta di questa missione è da anni che viene fatta in Commissione, da parte di parlamentari di maggioranza e di opposizione. Credo che lo scopo dell'agenzia italiana sia solo quello di fare polemica, a differenza del compito che si prefigge quel giornale in Australia, che anch'io definisco scorretto e sbagliato. Da questo punto di vista, ho già informato il ministro degli esteri affinché venga verificata la fonte da cui sono arrivate le notizie, visto che erano riser-

vate e relative a programmi e relazioni ancora in bozza. Ho già fatto pervenire tutta la documentazione, perché dobbiamo venire a capo di questo fatto gravissimo compiuto nei confronti dell'autonomia e della riservatezza in questa fase della presenza della Commissione parlamentare antimafia.

Sono quindi d'accordo con le osservazioni fatte e invito tutti a fare in modo che in Italia non si commetta lo stupido errore di mischiare la missione in Australia, che abbiamo deciso di comune accordo, ai legittimi motivi di contrapposizione politica. L'unica decisione che dobbiamo ancora assumere, a proposito di tale missione, è di approvare insieme il programma definitivo e di ridurre la presenza dei commissari (compito, quest'ultimo, che ho demandato ai capigruppo).

ROBERTO CENTARO. Aggiungo anche la mia voce a quella di chi ha sostenuto la vicenda denunciata dall'onorevole Napoli, a proposito della quale, al di là delle spiegazioni date alla collega, forse bisognerebbe capire meglio le ragioni sottostanti. Sotto questo profilo, sarebbe forse bene che la Commissione antimafia organizzasse periodicamente incontri o confronti, ovviamente utilizzando esponenti politici di maggioranza e opposizione, nei vari luoghi e nelle cosiddette realtà calde.

Devo dire, però, che tutte le vicende della Calabria dimostrano ancora di più che avevamo ragione quando dicevamo che la relazione che si doveva approvare per forza in quei termini, senza alcuna modifica, se non di carattere formale, era assolutamente lacunosa, superata dall'attività giudiziaria successiva e dalle visite a Cosenza, a Vibo Valenzia, eccetera. Evidentemente, quindi, quell'accelerazione era inutile, per cui si sarebbe forse dovuto attendere, come abbiamo detto sin dall'inizio, l'esito di quelle visite e delle indagini giudiziarie in corso per arrivare ad una relazione che fosse più obiettiva, meno lacunosa e meno faziosa politicamente.

Per quanto riguarda la vicenda Badalamenti, penso che essa debba comunque

essere oggetto di approfondimento da parte della Commissione antimafia, perché delle due l'una: o vi è stato un atto gravissimo da parte di un magistrato, che comunque ha il dovere sancito dalla legge di accertare la verità anche da pubblico ministero, quindi senza innamorarsi di impianti teorico-giuridici che sottostanno ad un determinato procedimento, oppure vi è il tentativo di delegittimare il magistrato. Nell'un caso e nell'altro credo che la Commissione antimafia debba occuparsene approfonditamente non solo acquisendo gli atti da cui scaturisce la vicenda, ma soprattutto andando a sentire Badalamenti. Sotto questo profilo preferirei una trasferta della Commissione negli Stati Uniti per sentire Badalamenti piuttosto che in Australia, dove, malgrado vi siano indicazioni su infiltrazioni della 'ndrangheta, la trasferta avrebbe carattere informativo e forse può dare pochi risultati concreti nella conoscenza della vicenda e del fenomeno. Invece, ascoltare Badalamenti probabilmente potrebbe togliere veli, ombre e dubbi, fermo restando che la vicenda va comunque posta all'attenzione dell'autorità giudiziaria che deve decidersi a sentire finalmente questo boss mafioso che sembra abbia deciso di venire in Italia a parlare.

A questo punto non ci possono essere ipotesi di delegittimazione di impianti processuali, perché comunque la verità va accertata; poi saranno i giudici a valutare le dichiarazioni del soggetto anche in relazione ai riscontri obiettivi.

A me non risulta che a Caltanissetta vi siano stati magistrati che hanno desistito dalle indagini sulle stragi che, a quanto ne so, ormai sono denominate *bis*, *ter*, *quater* e continuano addirittura con magistrati che per loro scelta erano stati trasferiti altrove e sono stati applicati alla procura di Caltanissetta per proseguire il lavoro. Se il collega Veltri ha notizie specifiche, le dia.

Infine, vorrei dire due parole sulle pagelle date ai giudici in Commissione. Dobbiamo intenderci, perché c'è il malvezzo di dire quando si attaccano alcuni magistrati che rischiano di essere delegit-

timati, mentre altri possono essere attaccati senza essere con ciò delegittimati. Si danno pagelle agli uni e agli altri. A me pare che la Commissione Antimafia dovrebbe occuparsi della funzionalità degli uffici o di casi talmente eclatanti che emergono dalle indagini giudiziaria o che comunque abbiano il suggello dell'autorità giudiziarie e di quella amministrativa, senza andare in contrario avviso rispetto ad entrambe.

Ecco perché vorrei che i colleghi adottassero lo stesso metro, perché non vi possono essere magistrati da difendere ad oltranza e magistrati da attaccare ad oltranza o che possono essere tranquillamente attaccati. Ugualmente, attenzione ai rapporti istituzionali!

ELIO VELTRI. Nella mia vita non ho mai attaccato un magistrato!

BRUNO ERROI. Signor presidente, voglio dire poche e semplici parole, come è nel mio stile e costume. Credo che il « filosoficume » televisivo e giornalistico che ci ha invaso sia di uno squallore incredibile, però vorrei dire al collega Vendola che è chiaro che siamo noi ad alimentare i *mass media* e soprattutto le porcherie che vanno dicendo in giro. Nel momento in cui sbattono noi in prima pagina come novelli attori usciti da *Beautiful* tutto va bene, ma nel momento in cui ci attaccano cambia il tono.

Ho letto qualche giorno fa un articolo su *Panorama* ed uno su *Il quotidiano* di Lecce (poi sono stato intervistato) dove si accusano i giudici leccesi, o meglio salentini, di scarsa attenzione su quello che è avvenuto. Ciò è stranissimo perché i giudici leccesi, a parere di Vigna innanzitutto che lo ha riconosciuto pubblicamente e di tutti, sono tra i migliori d'Italia (lo dico con orgoglio).

Non so come mai i documenti escano da questa Commissione: anche io ho visto stampata sulla pagina di un quotidiano la bozza di programma della visita in Australia. Dobbiamo darci una regolata e per farlo occorre che ognuno di noi cominci ad agire da persona seria, perché non

credo che ci sia molta serietà neanche tra di noi, a cominciare da me. Abbiamo fatto un viaggio in America lavorando 15 ore al giorno ed i commissari non hanno avuto nemmeno il tempo di andare a comperare un pensierino per i propri figlioli. Abbiamo fatto un lavoro eccezionale sulla base di un principio aristotelico tomista, visto che io sono democristiano purosangue di quelli non pentiti. Non ho voluto sentire Badalamenti, però è un compito della Commissione antimafia. A questo punto la polemica è talmente montata che non se ne può fare a meno: non lo dico come democristiano in difesa di uno degli uomini più rappresentativi che abbiamo avuto e che abbiamo nella democrazia cristiana, lo dico in base ad un dovere che appartiene ad ognuno di noi.

A proposito delle votazioni sui giudici, ho avuto delle perplessità nel votare il documento sulla Campania. D'altra parte quello che ancora accade in quella regione, ciò che è successo due giorni fa... non lo dico per un fatto emotivo, perché la cosa più tragica è che ormai ci siamo abituati ad avere notizie di quel genere. Però mi sembra che il discorso della Commissione antimafia in Campania debba essere più pregnante, pesante, preciso, puntuale; bisogna che la Commissione antimafia si trasferisca - non fisicamente, ma con il lavoro e la mente - in quella regione.

Purtroppo devo dire che in questo momento c'è bisogno di un'attenzione particolare anche nei riguardi della Puglia. Ieri sera è stata svaligiata una gioielleria e sono stati sparati centinaia di colpi di kalashnikov, dei quali la Puglia è piena: si comprano a 200 dollari il pezzo.

NICHI VENDOLA. Questa è la cosa più grave?

BRUNO ERROI. Certo che è la cosa più grave. Però, collega Vendola, continuare a fare filosofia di mafia o « professione di antimafia » come diceva Sciascia non rende, perché c'è bisogno di una presenza costante, devono sentire sul collo il fiato delle forze dell'ordine e dei giudici che noi non abbiamo il diritto di delegittimare, a qualsiasi colore appartengano.

Non può esserci un giudice di serie A e uno di serie B; non può esserci un giudice verde ed uno rosso: si tratta di magistrati e noi abbiamo il dovere di essere al loro fianco. Nel momento in cui un magistrato non fa più il magistrato, ne dobbiamo chiedere l'allontanamento: questo è il nostro compito, non quello di tirare fuori documenti dalle segreterie.

In Puglia, dopo le audizioni, uscendo dalla stanza, le prime volte i giornalisti si avvicinavano, ma poi a Lecce - ero a casa mia - non si sono nemmeno avvicinati perché sanno che da me non esce niente, che non ho niente da dichiarare.

**EUPREPIO CURTO.** Desidero fare due osservazioni, la prima delle quali è relativa alla polemica sorta sul sopralluogo che la Commissione parlamentare antimafia compirà in Australia. Vorrei evidenziare che il problema non è quello della delegittimazione della Commissione. Se si fa attenzione è in atto da tempo un'opera di delegittimazione del Parlamento e dei parlamentari. Su questo problema non è stata mai fatta un'apposita analisi, una valutazione, una riflessione; siamo costantemente attaccati per il ruolo che svolgiamo, per le prebende o i privilegi di cui beneficeremmo e nessuno prende in considerazione il ruolo e il lavoro che svolgiamo. Su questo aspetto credo che il Parlamento e non solo la Commissione dovrebbe cominciare a creare condizioni di maggiore autotutela, evitando di tenere atteggiamenti masochisti che fanno male personalmente ai parlamentari, complessivamente all'Istituzione e generalmente all'intero paese. Un paese che non ha parlamentari e un Parlamento autorevole e credibile non credo possa avere un ruolo forte anche nel confronto con i paesi europei.

Circa la polemica sorta - chiedo scusa ai colleghi Erroi e Scozzari - nei giorni scorsi su *Panorama* e *Il quotidiano* di Lecce, devo dire che mai articolo è stato più grave, perché io che dei magistrati leccesi molte volte non ho condiviso al-

cune cose, debbo dire che sono stati i primi - basta vedere la relazione sulla Puglia, che chiedo venga messa quanto prima in discussione -, con molti anni di anticipo rispetto a tutta l'altra magistratura presente nel paese, ad individuare nel Montenegro la base organizzativa e gestionale dei traffici e del contrabbando. Allora è stato gratuito quell'intervento su *Panorama* come è stata gratuita l'interpretazione che ne ha dato la stampa ed io credo che sotto questo profilo anche la Commissione parlamentare antimafia abbia un ruolo importante da svolgere.

**PRESIDENTE.** Nel corso del prossimo ufficio di presidenza dovremo affrontare il problema sollevato da più parti del caso Badalamenti. Dobbiamo tornare sul tema in modo che tutti i gruppi possano esprimere la propria opinione e il presidente possa far sentire la sua voce, per poter assumere insieme una decisione. Inoltre dobbiamo tornare sulla vicenda della Puglia, perché anche io reputo gravissima...

**BRUNO ERROI.** La fuga di notizie.

**PRESIDENTE.** È un fatto gravissimo e farò una breve istruttoria per acquisire tutti gli elementi di conoscenza. Vi fornirò poi i dati in modo da arricchire le conoscenze di tutti i commissari.

Vi ringrazio ed invito il capigruppo a fornire entro domani la selezione della delegazione che dovrà recarsi in Australia, delegazione che, rispetto alle indicazioni che ci sono state fornite dai gruppi, dovrà essere ridotta.

**La seduta termina alle 15.55.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa  
l'11 dicembre 2000.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO